

Spettacoli

«Aladino» della W. Disney è già campione d'incassi

LOS ANGELES 50 milioni di biglietti venduti negli Usa per Aladino, l'ultimo cartone animato della Walt Disney, presente nelle sale da tre settimane. È quindi il 14° film della storia americana ad aver superato i 200 milioni di dollari di incassi e si prepara a battere il record assoluto di Terminator 2, 204 milioni. Il film sarà da noi a fine d'anno, nei cinema e in cassetta.

Latoya Jackson picchiata con una sedia dal marito

NEW YORK Latoya Jackson, cantante e sorella della popstar Michael Jackson, è finita in ospedale per essere stata picchiata con una sedia dal marito, Jack Gordon. La cantante, 34 anni, è finita al pronto soccorso di Manhattan con lesioni sul viso e tutto il corpo; Gordon, 54 anni, è stato arrestato per aggressione e possesso di arma impropria: una sedia.

Show di Sordi all'apertura di Umbriafiction
In un incontro con gli operai della Perugia
parla dell'Italia di oggi, di Tangentopoli
ma riesce lo stesso a far ridere tutti quanti

La rassegna è stata inaugurata ieri
con un convegno sulla televisione europea
L'annuncio di Pedullà e Pasquarelli
«Da luglio aumenteremo il canone Rai»

Albertone, i taxi e Andreotti

Apertura alla grande per Umbriafiction. Ma non per i politici - assenti - né per il convegno, scontato. È stato Alberto Sordi, in un incontro con gli operai della Perugia, sponsor della manifestazione, a rialzare le sorti della rassegna. La proiezione di un episodio di *Le coppie* e poi a ruota libera: «Andreotti? Io gli ho dato un taxi, ma voi pure. I miei film descrivevano l'Italia e erano commedie, ora sarebbero tragedie».

Il simbolo di Umbriafiction
In basso, Alberto Sordi. A destra,
Pedullà e Gianni Pasquarelli



DALLA NOSTRA INVIATA
SILVIA GARAMBOIS

PERUGIA. Impossibile sbagliarsi: il passo deciso, il camice portato con disinvoltura, le mani in tasca e poi quell'inconfondibile codazzo di gente, tutti in camice anche loro... Quello è il *Medico della mutua*. È infatti, applaudito da decine di persone mentre passa per i corridoi, è proprio Alberto Sordi a correre verso la mensa dove lo aspettano in mille per una assemblea: ma non in ospedale, in fabbrica. Nella fabbrica di dolci dove il cioccolato corre a fiumi (ecco perché il camice...), è stata una visita di cortesia allo sponsor di Umbriafiction, la manifestazione dove stasera riceverà un premio alla carriera, il Top Award; ma Sordi ha chiesto anche di poter incontrare i lavoratori della fabbrica, parlare con loro, ed è stato accontentato.

Al suo arrivo sono tutti in piedi, è un applauso fragoroso, con i fotografi che urlano «Alberto, Alberto», come negli anni Sessanta. Gongolo, Alberto Sordi, «È successo un macello - esordisce - Voi eravate tutti qui ad aspettare me e i robot in fabbrica sono impazziti, hanno incantato tutto sbagliato, dovreste rifare tutto...». La sala mensa è tutta per lui. «Sono contento di stare con voi, perché voi siete lavoratori, e io ho fatto del lavoro la mia ragione di vita. Mi trovo bene con i lavoratori. Vi ricordate che nel film *Vitelloni*, per scherzo, urlavo «Lavoratori... Tè!». Ride tutta la sala al celebre gesto; e chi non lo ricorda? «Quella battuta mi ha portato fortuna, sono 40 anni che vado avanti con questo lavoro, e non finisce mai». E poi, agli operai di Perugia, dedica l'episodio di un vecchio film, dove faceva l'operaio anche lui, alle acciaierie di Terni: è l'episodio *La camera* del film *Le coppie*, dove con i calzini al polpaccio e la moglie grassa cerca vanamente di passare una seconda luna di miele in un albergo extra lusso.

La gente in sala ride, aspetta di polergli parlare. Ma non di cinema. Già durante la visita allo stabilimento, mentre lanciava cioccolatini, un giornalista aveva fatto una battuta sui «baci» di Rimini... Sordi non si era tirato indietro: «Sul mio taxi, è vero, io ho fatto salire Andreotti - ha risposto, riferendo-

Duro e puro. Ecco il rock secondo Vasco Rossi

TREVISO. Una raffica di sì per Vasco Rossi: alle urne il rocker di Zocca è andato convinto e fiducioso. «Ho votato sì, speriamo che cambi qualcosa: sento dei bei segnali in giro, un'energia positiva. Giusto, perché in Italia ci sono ancora situazioni da Medioevo, basta guardare la carcerazione preventiva». Voglia di novità, insomma, anche nella musica: è allora Vasco va giù pesante, duro, durissimo. «Ma sì, oggi è il momento dell'hard-rock, il ritorno a spazzoni forti e diretti: è un periodo difficile e tutto questo si riflette nei suoni e nelle parole. Niente mezze misure, ma messaggi reali e potenti: perché a volte l'ironia non basta più, bisogna picchiare sodo. Ecco la vera essenza del rock, roba tosta e scarna, un miscuglio di dolcezza estrema e aggressività allo stato puro: proprio come sono io».

Caricaturato Vasco: parla svelto nel camerino affollato di cronisti e telecamere. Fuori la solita messe di fans che aspettano con pazienza: a Treviso, prima tappa del tour '93, c'è gente che bivaeca davanti ai cancelli del PalaVerde già dalle

8 del mattino. I biglietti sono esauriti già da un paio di mesi: i bagarini sparano cifre intorno alle centomila lire. Tutto previsto, tutto tranquillo. Ma il concerto è una scarica di adrenalina e perplessità: la critica si guarda in faccia e si divide. «Vasco è finito». «Ma no, è il suo miglior concerto». La gente ondeggia, salta e gode: comunque. La discussione prosegue fino all'alba, sui tavoli di un ristorante: Vasco ascolta, ribatte, si confessa. «Sono contento di stasera: per me è una conferma. Ho scelto una strada difficile perché ho paura delle celebrazioni: i ragazzi mi chiamano mito, ma io dico stasera calmi. Non è quello il ruolo che voglio: io cerco la novità, devo sentirmi vivo. E allora meglio fare uno spettacolo come questo, con tanta roba nuova, senza giocare troppo col passato: sarebbe stato più comodo suonare tutti i classici, fare le solite cose, andare sul sicuro. Ma voi giornalisti non siete mai contenti».

Vasco metallo: caciaroni ed energetico, immerso nella bolla del Palaverde con la gente che teme per le proprie orec-

A Treviso il cantante emiliano apre il tour di «Gli spari sopra» con un concerto quasi metallaro «È il momento delle emozioni forti» Trionfo di pubblico, critica divisa

DIEGO PERUGINI

chie. Fischii, rumori, suoni impastati, errori, confusione, qualche «stecca», acustica infelice: ci sono tutti gli inconvenienti delle «prime» e una marea di dubbi. Ma il coinvolgimento, la tensione, la carica sono già lì, marchiati a ferro e fuoco in questo marasma di ruvidezze rock. L'introduzione di tastiere anni Settanta apre le ostilità con Vasco che da dietro attacca *Lo show*: a metà brano compare sul palco, accolto da un boato. In semita lo acclamano, molti accalcati corpo a corpo nel parterre: spazio piccolo, strano davvero dopo le scorse avventure in stadi gemiti. Vasco sembra voler ri-

prendere contatto con le radici più selvagge della sua musica: spara bordate elettriche, assediato da una coppia di chitarristi che non celano amori metallari. È proprio la sei corde, oltre alla voce del leader, la protagonista del concerto: Andrea Braidò è pitreotico e salterino, calzoni corti stile Angus Young e fisico imponente. Maurizio Solieri, jeans in pelle nera, è in apparenza più tranquillo, ma sfodera assoli da capogiro: tutto ruota intorno a un magma rovente e compatto, che colpisce alle viscere e lascia altrove il gusto per sfumature e raffinatezze. Prendere o lasciare: il Vasco edizione '93 è così, punta sulla ruota dell'emozione violenta,

Ascesa e caduta di una kermesse voluta dai politici

DALLA NOSTRA INVIATA

PERUGIA. Palazzo dei Priori, sale auguste e affrescate: per il convegno che inaugura Umbriafiction sono annunciati gli interventi del presidente del Consiglio Giuliano Amato e del ministro «abrogato» Margherita Boniver. Che ovviamente danno forfait: la prima Repubblica è stata messa in mora dal voto di domenica, e all'ordine del giorno del Governo che verrà c'è il riassetto della tv, di un sistema che appartiene al passato. Di quella tv che qui la passerella. C'è molta attesa per il discorso di Walter Pedullà: la legge sulla Rai ristagna in Parlamento, il dibattito nel Paese sulle «telepromozioni» è sempre acceso, c'è la questione aperta delle pay-tv. Sono proprio le «urgenze politiche», del resto, a giustificare l'assenza di un altro dei protagonisti: Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, ha preferito restare a Roma piuttosto che spostarsi per qualche ora in Umbria a discu-

tere di fiction. Quest'anno l'interesse per il convegno è ai minimi storici, in sala si riconoscono soprattutto i relatori. Sono i protagonisti dell'attualità politico-televisiva: hanno in tasca relazioni su produzione, soldi e filosofia, ma non parleranno da questi microfoni dei problemi che hanno lasciato nei loro uffici. E non ne parlerà neppure Pedullà, che ha lasciato a viale Mazzini un'azienda in decomposizione. Il Presidente della Rai a Perugia ha scelto un'altra chiave di intervento: ha innanzitutto annunciato l'aumento del «canone», che dovrebbe scattare da luglio, e che permetterebbe all'azienda di presentare un bilancio in pareggio: si è detto preoccupato dell'invasione americana, ha fornito le cifre di una colonizzazione pericolosa, contro la quale l'Italia nulla può. Sono temi gravi, certo, di cui si discute dagli anni Ottanta. L'Ita-

lia della tv, e la Rai in particolare, da allora, però, ha sofferto anche di peggio: dalle degenerazioni del Caf (Craxi-Andreotti-Fiorani), che hanno lasciato il loro marchio indelebile su viale Mazzini, alle leggi (la Mammì, prima fra tutte) che oggi il Parlamento riconosce di dover riscrivere. E allora, questo Umbriafiction, dove si muove la tv che fu, ha ancora un senso? Se bisogna affidarsi ancora al «colpo d'occhio», sembra proprio di no. Uno degli organizzatori e co-produttore della manifestazione, Paolo Girone della «Essevi», che trovava gli sponsor per la kermesse tv, poche settimane fa si è tirato indietro, mettendo a repentaglio anche i bilanci della rassegna, che ora peseranno ancor di più sulle casse Rai. Enrico Manca, presidente di Umbriafiction, dalla tribuna ha lanciato una sorta di appello per salvare la rassegna, proponendo che si trasformi in una Fondazione europea. Ma neppure l'on. Manca, pur impegnato sui de-

stini televisivi nelle Commissioni parlamentari, ha parlato della tv che sarà... Le parole della polemica sono rimaste solo a Giovanni Salvi, vice direttore generale della Rai, e uomo della «vecchia Rai», contrario alle co-produzioni europee, e a Paolo Gilsenti, amministratore delegato della Rcs, che ha lanciato un grido d'allarme. La tv italiana, secondo Gilsenti, sta morendo nella guerra di seppero dei due blocchi televisivi: non si produce più fiction di alto livello, sceneggiati e film da portare sui mercati internazionali, per sprecare invece soldi e energie nella gara dell'Auditel. Mentre il pubblico comincia a disertare la tv: si è passati - ha sostenuto il responsabile della Rcs - da 20 milioni di telespettatori di un anno fa a 18 milioni e mezzo. «Per noi si impone una scelta di strategia aziendale - ha detto ancora Gilsenti -. Se va avanti così, produrremo con partner stranieri, senza pensare al mercato italiano».

È morto Cantinflas il Totò messicano

CITTÀ DEL MESSICO. Secondo Charlie Chaplin era «il più grande comico del mondo», e scusate se è poco. Il problema - si fa per dire - è che era il più grande comico di lingua spagnola, e che i suoi scherzi difficilmente traducibili gli hanno precluso la fama al di fuori dei paesi (numerosissimi) in cui si parla castigliano. Siamo parlando di Cantinflas, nome d'arte di Mario Moreno, attore di cinema e di rivista morto a Città del Messico la notte scorsa. Era nato, sempre nella capitale messicana, il 12 agosto 1911. Aveva quindi 81 anni, spesi in un'attività incessante, in centinaia di film. Dopo un lungo, doveroso linciaggio nei varietà e nei teatri di strada, esordì nel cinema nel 1936, chiedendo decine di film che avevano spesso il suo nomignolo nel titolo. Divenne tanto popolare da ispirare un neologismo: oggi in spagnolo il verbo «cantinflarse» significa «dire non importa cosa», parlare e parlare in modo torrenziale anche senza dir nulla. Era uno dei suoi meccanismi comici preferiti. Anche per questo era, a differenza di Chaplin, un comico figlio del cinema sonoro, e difficilmente esportabile.

Il suo personaggio era quasi sempre quello del messicano povero, perennemente alla ricerca di casa e lavoro, capace di entusiasinarsi solo per il calcio e la comicità. Un po' ladro e un po' ingenuo, ma sempre fondamentalmente buono. Nei suoi film i poveri sono rassegnati e astuti, i ricchi sono spesso sciocchi e bonaccioni, ben disposti a lasciarsi imbrogliare. Popolarissimo in tutti i paesi dell'America Latina, ha varcato il Rio Grande (un po' come gli immigrati poveri che cercano fortuna negli Usa...) solo in due occasioni: per il film *Pepe*, diretto da George Sidney nel 1950, e soprattutto per il kolossal avventuroso *Il giro del mondo in 80 giorni* diretto nel '56 dal britannico Michael Anderson. Lì, accanto a un impeccabile David Niven/Phileas Fogg, Cantinflas era il torbido e preziosissimo domestico Passepartout, uno dei più simpatici personaggi creati dalla penna di Jules Verne. E lì, in quel ruolo, lo avete sicuramente visto, ed apprezzato: senza sapere che era il Totò dell'America Latina. □A.I.C.



L'attore Mario Moreno



Vasco Rossi ha iniziato a Treviso la sua nuova tournée